



Esteri

Pakistan oggi:
La scomparsa della leader democratica Benazir Bhutto

01 Gennaio 2008.

Se il Kenya vive tensioni e vittime dalla chiusura dei seggi, la Georgia è in piazza con gli auspici di corrette elezioni per questo gennaio, il Pakistan è stato il centro di un gravissimo avvenimento storico alla vigilia delle future elezioni presidenziali per la guida del governo di Islamabad.

Il 27 dicembre scompare in un attentato suicida con decine di morti a Rawalpindi la leader del Partito Popolare Pachistano, classe 1953, prima donna premier di un paese musulmano (1988 - 1990). L'ultimo suo mandato avuto verso la metà degli anni '90 segnò tuttavia un'ombra sulla carriera della statista in merito ad accuse di corruzione e responsabilità circa presunte connivenze con il fondamentalismo islamico.

Ricordiamo il Pakistan come la patria di 150 milioni di musulmani in cui si alternano contese tribali e di casta per la diffusione delle differenti discipline coraniche più o meno calmierate dal potere militare.

I Bhutto, così come i Kennedy negli USA ed i Ghandi in India, sono una delle più grandi dinastie politiche del mondo a pagare con il sangue il prezzo del loro coraggio.

Il padre Zulfikar Ali Bhutto fu il primo civile eletto a dirigere un governo del Paese, giustiziato per impiccagione nel 1979 a seguito di un colpo di stato militare lanciò la parabola politica di questa famiglia.

Con Benazir, oltre alla perdita umana, scompare una necessità che appariva alquanto vicina vista la data delle elezioni prospettata per gennaio, ovvero la necessità di un ritorno alla democrazia ed a istituzioni liberali.

Campagna elettorale fermata dal governo in carica mentre l'opposizione invoca una inchiesta ONU per stabilire le responsabilità dell'accaduto sulla falsariga della commissione UN Libanese inerente l'assassinio di Rafiq Hariri.

Il mondo e la Comunità Internazionale condannano questo ignobile crimine per il colpo inferto a chi, come tutti noi, crede negli ideali democratici.

La Bhutto scampò ad un altro recente attentato di 139 morti e circa 400 feriti, tornò in patria dopo 8 anni di esilio a Dubai (UAE) e Londra per guidare la battaglia politica dell'opposizione alla vittoria contro il presidente Musharraf.

Le accuse sul crimine fioccano da ogni parte, da un lato la famiglia della leader accusa il governo in carica, il governo accusa Al-Qaeda (riapparsa nel caso con due comunicati di rivendicazione, poi smentiti).

Alcune fonti accusano l'esponente Talebano Mehsud dell'omicidio (su cui lo stesso nega alcun coinvolgimento) sempre connesso ad Al-Qaeda, mentre altre fonti accusano paradossalmente gli Stati Uniti stessi della tragedia che in realtà confidavano in Benazir Bhutto per il ripristino della democrazia e per l'assegnazione di una credibilità politica nella regione della lotta al terrorismo, oggi delegata con milioni di dollari anche all'attuale governo Musharraf.

Ciò che appare chiaro è che la realtà vede una regia politica a monte e non certo religiosa sulla natura di questo atto.

Il petrolio ha alzato il suo costo nei mercati dopo la tragica notizia dell'assassinio ed il Pakistan è piombato nel caos con tumulti in ogni angolo del paese che l'esercito con fatica cerca di contenere.

Non si paventano problemi attualmente per la tutela del nucleare pakistano, saldamente in mano alle forze di sicurezza.

Un duro colpo per le speranze di innovazione e stabilità della regione.

Alla guida dell'opposizione succede (come da disposizioni testamentarie) il figlio Bilawal, 19enne, al secondo posto della presidenza del PPP il padre Ali Zardari.

Seguiremo l'evoluzione della vicenda, auspicando per il Pakistan una pacificazione nazionale, oggi purtroppo più che mai minata dal sangue.

URN Sardinnya

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com